

vare che l'introduzione del sistema a contare dal 1° luglio 1861 avrebbe portato una grande complicazione e induceva un rinnovamento di registri che non era regolare nè opportuno nel corso dell'esercizio attuale, mentre l'esercizio amministrativo va dal primo gennaio, e non dal primo luglio in poi.

Per effetto di questa sollecitazione che facevano il direttore generale dei rami e dritti diversi e il Consiglio degli ospizi di Noto, la luogotenenza proponeva che si dovesse deferire ancora l'impianto del sistema contabile in lire e centesimi di lire sino al primo gennaio 1862, e provocava in proposito una determinazione del Ministero delle finanze.

Avendo io avuto a riferire su questo proposito al signor ministro delle finanze, egli fermò la sua attenzione sopra una questione preliminare. Egli diceva: doversi esaminare se l'obbligo alla contabilità d'impiantarsi sulle basi del nuovo sistema, a cominciare dal 1° gennaio 1861, emanava dalla legge d'agosto, oppure da una disposizione amministrativa qualunque. Se derivava da una disposizione amministrativa, potrebbe certamente il Ministero riputarsi in facoltà di derogarvi. Se la disposizione emanava dalla legge, non è da far caso che la segreteria di Stato per le finanze in Sicilia si sia creduto in diritto di derogarvi con disposizione ministeriale del 24 novembre, perchè v'era a quell'epoca una grande confusione derivante dalla stessa pienezza de' poteri dittatoriali in Sicilia.

Non pertanto però sarebbe ora meno necessario d'invocare l'autorità parlamentare per una simile proroga, come d'altronde fu fatto l'anno scorso per qualche altro compartimento d'Italia, in cui convenne prorogare l'applicazione del nuovo sistema monetario. Aggiunse che, anziché da lui, ciò doveva essere fatto dal suo collega il ministro d'agricoltura e commercio, perchè, come si sa, il ramo della zecca e moneta dipende da quel dicastero, mentre invece si trovava in Sicilia, all'epoca del 24 novembre, posto sotto la dipendenza del dicastero delle finanze.

In questo senso fu scritta una lettera al ministro di agricoltura e commercio per pregarlo di proporre alla Camera un disegno di legge per prorogare l'introduzione del sistema di contabilità in lire e centesimi di lire al 1° gennaio 1862.

Questo per la contabilità.

Per quanto concerne poi la coniazione delle monete spicciolate da farsi in bronzo, io non saprei abbastanza affrettarla coi miei voti.

A provare l'opportunità di questo provvedimento non occorre ripetere le ragioni politiche che evidentemente sono state addotte alla Camera poco fa, prima ch'io entrassi. Basta ricordare l'esempio di Napoleone III, ed altri di simil genere, per vedere quali effetti produca nel popolo minuto una simile misura.

E per l'opportunità economica basta osservare che, fintantochè si tratta di monete d'oro o d'argento, il conteggio riesce facile, poichè le persone che le maneggiano sono capaci di valutare i rapporti che esistono tra l'antica moneta e la nuova; ma, quando si tratta di liquidare le piccole differenze che si debbono pagare con monete spicciolate, allora sorgono due inconvenienti. Il primo è che si fa ordinariamente la ritenzione di tutte le frazioni, per quanto sieno infinitesimali, a favore della cassa e a danno della parte prendente, ciò che sempre dispiace a questa.

Di più, il popolo non arriva mai a farsi un'idea esatta del nuovo sistema monetario, se la moneta spicciola che corre nelle sue mani non è realizzata e non è diventata un fatto.

Io sentiva la necessità di attuare al più presto possibile la

coniazione di queste monete. E, a proposito della zecca di Palermo, sono in grado di dare qualche informazione al signor ministro, il quale in quell'epoca era in Messina, e perciò non sapeva quello che si preparava nella capitale dell'isola.

Era dunque necessario alla coniazione delle monete l'acquisto di macchine per la zecca di Palermo, le quali costarono la somma di 160,000 lire.

Erano pronte le disposizioni opportune fino dal dicembre scorso, e mi ricordo che, mentre da una parte si proponeva di rivolgersi alla direzione generale della zecca in Torino, dall'altra si proponeva di rivolgersi alla *Monnaie* a Parigi, onde fornisse queste macchine; che anzi si stabilì farne preghiera al signor Stabile, conosciuto per le sue relazioni in Parigi, onde procurasse queste macchine, sempre nello scopo di affrettare il più possibile la coniazione di queste monete spicciolate, come altresì la coniazione locale in Palermo.

Ciò che siasi fatto dopo quell'epoca non è a mia conoscenza, nè se la zecca sia ormai posta in grado di coniare questa moneta spicciola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Crispi.

CRISPI. Ringrazio l'onorevole Cordova degli schiarimenti che ci ha dati.

Al signor ministro Natoli dirò che le ragioni politiche che egli trova per il ritiro delle monete in Lombardia esistono anche nell'Italia meridionale. I Borboni sono nemici quanto l'Austria all'Italia. Osserverò anzi che la necessità del ritiro delle monete è in questo momento maggiore nelle provincie meridionali dello Stato.

Tutti conoscono, e i giornali lo hanno più volte ripetuto, che Francesco II in Roma conia monete, e le immette nell'extrema. Ora non vi è miglior modo di combattere il nostro nemico nella sua colpevole manovra e di neutralizzare l'effetto delle monete che ci vengono dall'estero, se non col levare dal corso le monete che portano l'effigie di quel principe e de'suoi predecessori.

Pertanto io pregherei il signor ministro di agricoltura e commercio di voler mettere attenzione a questa necessità nella quale siamo, e di cercare di far anche per l'Italia meridionale quello che andrà a fare per la Lombardia.

BRIGANTI-BELLINI. La discussione si è alquanto allontanata dall'oggetto della presente legge, ed io cercherò in qualche modo di ricondurvela.

PRESIDENTE. È finita. Non c'è più nessuno che voglia parlare.

BRIGANTI-BELLINI. Ci sono io, che vorrei appunto avvertire il signor ministro che questa legge ha fatto nelle provincie in cui deve essere applicata due impressioni differenti: una vantaggiosissima presso le persone colte ed intelligenti, e di cui io sono felice d'essere qui l'organo per ringraziare il Ministero per gli effetti utili che essa porterà e che sono stati così abilmente svolti tanto dal signor ministro, che dagli oratori che mi hanno preceduto; ed un'altra impressione del tutto opposta, cioè svantaggiosa, nel popolo minuto, la quale impressione venne prodotta dalla memoria di un fatto recente accaduto sotto il commissariato generale, e che qui mi occorre di rammentare. Il commissario generale straordinario (come lo chiamavano allora) tentò d'introdurre il sistema decimale del Piemonte, riducendo al valore di cinque centesimi il baiocco, che è la moneta di rame in corso colà. Questo è un fatto del commissario delle Marche, e non intendo parlare di quello dell'Umbria, dacchè ignoro quello che ei facesse. Egli adunque dichiarò che il baiocco avrebbe avuto il valore di cinque centesimi, valore di alquanto infe-